

che questo progetto è inopportuno, per la semplice ragione che il Ministero prima di tutto dovrà procedere ad una nuova divisione dello Stato in provincie, poscia in mandamenti.

Diffatti la divisione che è stata fatta nel 1847 non poté a meno d'essere una divisione provvisoria, perchè allora le popolazioni non hanno potuto manifestare le loro opinioni, i loro desiderii a questo riguardo.

Non vi erano allora i Consigli divisionali e provinciali nominati dalle popolazioni, non vi era il Parlamento; quindi il Governo non ha potuto a meno che seguire certe norme della cui esattezza egli stesso non aveva un criterio per esserne persuaso. Essendo pertanto necessario di procedere quanto prima ad una nuova divisione amministrativa di tutto lo Stato, allora si vedrà se il mandamento di Ovada avrà ancora l'interesse ed il desiderio di separarsi dalla provincia d'Acqui. Ma fare queste leggi alla spicciolata io credo che sia un gran perditempo per la Camera e che non sia un provvedere ai desiderii delle popolazioni.

Del resto io riconosco benissimo il diritto che hanno tutti i comuni di appartenere a quelle provincie che meglio giudicano convenire ai propri interessi.

Lo esige, per così dire, l'autonomia dei comuni medesimi. (*Bisbigli*)

Per questi motivi io credo che la Camera non deve per ora occuparsi del progetto di legge presentatoci dal signor ministro dell'interno.

**ROSSI L.** Chiesi la parola onde ringraziare il signor ministro della dichiarazione da lui fatta di voler provvedere quanto prima ai reclami della provincia d'Acqui col riunirla alla divisione amministrativa d'Alessandria, e ne lo ringrazio tanto più cordialmente quanto che con tal mezzo verrà riparato ad una solenne ingiustizia.

Osserverò intanto al signor ministro che a tenore dello Statuto i pesi dello Stato debbono equabilmente ripartirsi sovra tutti i cittadini. Ora nell'attuale questione si presentano i seguenti dati. La provincia d'Acqui, la quale durante la sua unione al circondario d'Alessandria non oltrepassò le lire cinquant'otto mila d'imposta provinciale, unita a quello di Savona vide ascendere il suo tributo provinciale medesimo all'ingente somma di lire centosessantamila.

Or bene, o signori, dal primo momento in cui veniva a risentire questo ingiustissimo squilibrio, la provincia d'Acqui ne chiedeva il riparo. Vane riuscivano le sue preghiere, e ciò non bastando in oggi, si esaudisce il giusto reclamo collo spogliarla di una parte del territorio, e si compensa togliendole i mezzi di riparare lentamente agli ingenti oneri tollerati a vantaggio d'altre parti dello Stato, si dà ascolto alle pretese di un solo comune e si pongono in non cale i giusti reclami di una intera provincia, e qui appunto si è dove io ravviso la più manifesta ingiustizia. Nei motivi premessi al progetto di legge fu detto essere tanto manifesta e naturale la tendenza di Ovada con Novi, che una strada assai comoda veniva aperta fra questi paesi.

A tale proposito convien ritenere che il commercio di Ovada sfoga pressochè tutto a Milano. Ora è noto che la strada d'Acqui e Cassine per Alessandria non pone capo a quella di Milano la quale transita per Novi e Pozzuolo. I molti rapporti di commercio esistenti fra Ovada e Milano esigevano la strada per Novi, senza che da ciò possa trarsi argomento di sorta a sostenere la non provata tendenza d'un paese per l'altro. Non so trovare principio economico nel volere più unito l'individuo al suolo in cui smercia i prodotti che a quello dal quale li estrae. Imperocchè è da ritenersi che i generi del territorio acquisite sono per tre quarte parti

acquistati e posti in commercio dagli Ovadesi. È facile per esempio il comprendere che tutto il vino cadente in commercio sotto il nome di *vino d'Ovada* non può tutto estrarsi dagli ameni colli di quel paese, e che l'intera provincia di Acqui concorre con le sue uve a crescere questo importante ramo d'industria degli Ovadesi. Adunque abbiano essi ogni più libero sfogo, transitino pure per Novi, godano d'ogni possibile facilità, ma concorrano nel tempo stesso ai bisogni del paese, dal quale quasi esclusivamente estraggono i mezzi onde sostenere il proprio commercio. (*Segni di manifesta approvazione*)

*Varie voci.* Bravo! bravo!

**ROSSI L.** Oltre di questo osserverò non sussistere in fatto che Ovada abbia grave danno dall'unione con Acqui; Ovada ha tribunale di mandamento, ha ufficio d'insinuazione, e simili; Ovada in null'altro dipende da Acqui se non se per le relazioni amministrative dell'intendenza.

Ora, quando mi sia dimostrato che il mandamento di Ovada abbia difficile accesso al capoluogo d'Acqui, allora converrà doversi riparare a questo inconveniente; ma ritengasi che già da qualche anno esiste una strada discretamente buona, tanto dalla parte di Trisobbio per Rivalta, la quale, confesso, sarebbe troncata al passo della Bormida venendo a Strevi, nel qual luogo il fiume si presenta esteso d'assai. In oggi poi in diversa parte si presenta naturale una via di comunicazione assai facile e breve.

Se la provincia d'Acqui non ha fino ad oggi aperta una strada la quale la unisca a questa importantissima parte del suo territorio, ad Ovada, ciò fu perchè mai ebbe i mezzi onde effettuare il sempre nutrito concetto. Un ponte da gettarsi sull'estesa Bormida, oltre all'ingente spesa, presentava grandissime difficoltà. Il Governo provvedeva in oggi a questo urgente bisogno di quei comuni costruendo il grandioso ponte, col quale, dandosi accesso al regio stabilimento dei bagni, venisse nel tempo stesso a facilitarsi il mezzo di aprire una comodissima via, la quale, per Visone e Cremolino, mettesse ad Ovada.

Conchiuderò quindi col domandare se pel danno minimo di qualche individuo il quale debba rendersi in Acqui per interessi giuridici od amministrativi debbasi così di leggieri passar sopra agli ingenti danni che ne verrebbero all'intera provincia ed ammettere la domanda di un comune, la quale in oggi, in faccia a tanti eguali ricorsi, suonerebbe privilegio.

Ciò essendo impossibile, mi giova sperare che il progetto in discussione verrà rimesso ad altro tempo opportuno.

**BUFFA.** Mi spiace intrattenere la Camera di una questione d'interesse puramente locale in questi momenti in cui ciascuno di noi vorrebbe occuparsi unicamente di questioni di più alta e generale importanza; nondimeno, poichè la legge è venuta in discussione, e altri ha stimato doverla impugnare, io credo debito mio sostenerla virilmente, e confido che la Camera non ascolterà mal volentieri questa mia difesa, quando penserà che la giustizia che le si chiede in quest'oggi sono bene trentadue anni che si chiede invano. Con ciò intendo anche rispondere a ciò che osservava testè il signor deputato Rossi, ed è pure erroneamente asserito nella proposta che fu distribuita ai deputati quest'oggi in sul primo aprirsi della tornata, cioè che solamente da due anni il mandamento di Ovada abbia fatto richiami al Governo perchè le facesse giustizia.

Se ho bene udito, tutte le opposizioni che furono sollevate dagli avversari della legge mi pare che si riducano a questi due capi: dipingere i danni che ne verrebbero alla provincia